

3.14. Il sindacato contro il terrorismo

Nel marzo del 1980 Patrizio Peci, capo colonna delle Brigate Rosse piemontesi e uno dei primi “pentiti” di quella formazione, rivelava - dopo la sua cattura - l'esistenza di una “colonna” biellese la cui funzione prevalente era quella di custodire armi e dare rifugio ai terroristi ricercati. Ed è proprio in relazione a ciò che avvenne l'uccisione del vice questore Francesco Cusano per mano dei brigatisti Diana e Azzolini, ricercati e ospitati dalla colonna biellese. Sedici saranno i biellesi rinviati a giudizio.

Un anno dopo le forze dell'ordine metteranno le mani sul gruppo locale di Prima Linea, responsabile delle “azioni di fuoco” più devastanti avvenute nel nostro territorio. I sindacati, la Cgil in primo luogo, tanto a livello nazionale che locale, combattono a viso aperto il fenomeno terrorista contrastando qualsiasi tentativo di trattativa con le BR. Una scelta che escludeva cedimenti ad ogni tipo di ricatto, tenendo una linea di fermezza a garanzia dello Stato di diritto e di tutela della democrazia, per scongiurare il rischio di un riconoscimento politico delle forze eversive. Questa strategia si rivelerà decisiva per sconfiggere il terrorismo nei luoghi di lavoro, là dove i brigatisti rossi tentavano di trovare appoggio e dove il sindacato svolse un'azione vigorosa e capillare di denuncia e contrasto della violenza politica armata.

Un rigore che costò la vita al delegato sindacale Cgil dell'Italsider di Genova, Guido Rossa, assassinato il 24 gennaio 1979. I suoi funerali, con la presenza di 250 mila persone, segnarono la sconfitta del terrorismo sul piano sociale prima ancora che sul terreno giudiziario e militare.

3.15. Il sindacato e le riforme

Lo sciopero del 14 ottobre 1994 porta in piazza 1 milione e mezzo di persone contro il tentativo del primo governo Berlusconi di imporre una riforma delle pensioni non concertata con il sindacato. Anche a Biella la risposta è straordinaria: settemila persone che scendono in piazza. Queste mobilitazioni fanno epoca e coinvolgono una larga base sociale.

Sarà con l'esecutivo Dini che l'anno successivo Cgil, Cisl e Uil concorderanno i termini di una riforma pensionistica in cui si unificano le regole tra pubblico e privato, si definisce un percorso per arrivare ai 40 anni contributivi ai fini della pensione di anzianità e si decide un passaggio graduale dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo.

Nel 2012 la Cgil porta in discussione e fa votare nelle assemblee il suo piano del lavoro che ridisegna un nuovo modello economico e sociale di rilancio degli investimenti pubblici sulle opere infrastrutturali e sul risanamento ecologico del Paese.

3.16. Il sindacato dei diritti

I rapporti tra la Cgil e il secondo governo Berlusconi precipitano nuovamente in presenza di un rinnovato attacco ai diritti sindacali, quando si fa avanti il tentativo di smantellare uno dei capisaldi dello Statuto dei lavoratori: l'articolo 18 che vieta il licenziamento in assenza di giusta causa. La Cgil, da sola, si impegna in un durissimo scontro nella primavera del 2002 e realizza a Roma la più grande manifestazione sindacale del dopoguerra: 3 milioni sfilano ai Fori imperiali, di questi oltre 1000 arrivano dal Biellese.

Nel 2016 la Cgil porta in discussione alla sua base la nuova “Carta dei diritti universali del lavoro”, una rivisitazione dello Statuto dei lavoratori capace di restituire diritti e coperture normative ad una realtà di lavori profondamente mutata e frammentata dai processi di trasformazione intervenuti rispetto agli anni settanta. In contemporanea alla proposta legislativa della Carta, la Cgil lancia tre referendum in risposta all'offensiva neoliberista posta in atto con il “jobs act” dal governo Renzi: per il pieno recupero dell'articolo 18 in materia di licenziamenti; contro il lavoro pagato a voucher; per la trasparenza e il rispetto dei contratti in materia di appalti.

3.17. Tutti uniti per il futuro?

Il 2004 parrebbe un anno di svolta a Biella con sindacati, imprenditori, associazioni e istituzioni, Confederazioni nazionali e Confindustria che riempiono letteralmente il catino del Palazzetto dello Sport di Biella sotto lo slogan “Tutti uniti per il futuro”. All'ordine del giorno la necessità di politiche industriali innovative e l'unità del territorio per esercitare pressioni, fare lobbies, rivendicare dal governo una “restituzione politica” nei confronti di un territorio che ha giocato in tempi di crisi un ruolo attivo nei conti con l'estero. Si chiede una legislazione italiana ed europea di tutela rigorosa del made in Italy e del made in Biella. L'anno successivo, l'8 marzo, siamo nuovamente in sciopero e in piazza, a manifestare in 8.000, lavoratori e sindacati in numero imponente contro la crisi e i licenziamenti e per chiedere le stesse politiche industriali rivendicate l'anno prima in “tutti uniti per il futuro”, con un dato di continuità che i più non hanno saputo cogliere e gestire.

3.18. L'ultima grande crisi

Con la crisi mondiale del 2008 l'ultimo decennio ha inferto nuove ferite al nostro distretto, già sofferente di una sua crisi strutturale. Il saldo negativo fa sì che l'azione pressoché permanente che ci impegna nella difesa del lavoro e dell'occupazione si svolga in un quadro di depressione economica nettamente prevalente rispetto alla riorganizzazione e riconversione produttiva. Si impone un ripensamento complessivo del nostro modello produttivo, a fronte di decine di migliaia di posti di lavoro persi.